

Per difendere l'occupazione e la libertà di informazione

# Scioperano giornali e Rai cortei a Roma e a Milano

Chiuse mezza giornata anche le edicole - Nuova denuncia contro Rizzoli per la raffica di licenziamenti - I sindacati: gli editori vogliono sovvertire le regole del gioco

ROMA — Nessun giornale domani nelle edicole per lo sciopero nazionale di giornalisti e poligrafici al quale partecipano anche i lavoratori della Rai. Sono previste due manifestazioni: una per domani mattina, alle 9, a Milano con corteo che partirà da piazza Castello, davanti alla sede dell'Assografici, passerà per via Solferino per concludersi davanti alla sede dell'Assolombarda; l'altra a Roma, alle 16, con concentrazione a piazza Barberini e corteo sino a via Piemonte, dove ha sede la Federazione degli editori. In segno di solidarietà con poligrafici e giornalisti il sindacato degli edicolanti ha deciso la chiusura delle rivendite per domani, a partire dalle ore 14.

Per la denuncia presentata dal sindacato contro la Rizzoli per attività antindustriali. Analogo ricorso è stato presentato ieri in seguito ai nuovi licenziamenti decisi dal Gruppo. La Rizzoli — sostengono i sindacati — ha violato i patti con i quali s'era impegnata a procedere alla ricapitalizzazione senza toccare i livelli occupazionali.

A tutt'oggi i licenziamenti che il Gruppo intenderebbe effettuare entro il 15 dicembre riguardano 245 giornalisti e oltre mille poligrafici. Nella lunga trattativa dell'altro ieri il ministro Di Giusti aveva avanzato una proposta di mediazione basata sulla revoca dei licenziamenti, il contestuale ritiro delle denunce presentate dai sindacati, la ripresa immediata di trattative dirette. Accettata dai sindacati, la proposta è stata respinta dal Gruppo Rizzoli e dalla Federazione editori.

Firmati i contratti e non informato il Parlamento

# Si stanno comprando sottobanco armi per migliaia di miliardi

Prassi inaccettabile - Per l'acquisto di 200 nuovi aerei AM-X si prevede una spesa di 4 mila miliardi - Saranno comprati 30 mila missili anticarro - Contratti già firmati - La denuncia dei deputati comunisti

ROMA — Mille miliardi di lire per acquistare nuove armi. Il ministero della Difesa ha già fatto firmare i contratti; il Parlamento è stato tenuto all'oscuro. 450 miliardi saranno spesi per mettere in moto il programma di progettazione e costruzione dell'AM-X, un aereo che dovrebbe prendere il posto dell'F 104; 550 per comprare dalla Francia il sistema di missili anticarro Milan.

Con una prassi politicamente inaccettabile e che con ogni probabilità travolgerà di molto i confini del lecito, il governo sta in pratica procedendo all'acquisizione sottobanco di nuovi e sofisticati sistemi d'arma.

A questi vanno aggiunti altri contratti per una quarantina di miliardi autorizzati da Lagorio per cominciare a mettere in piedi quello che viene definita la forza di pronto intervento, uno strumento sul quale gravano molti sospetti d'ambiguità.

Parlando alla Commissione Interni della Camera, ieri mattina il ministro Pna di nuovo presentata come una forza civile, ma si sa che sarà composta di militari superarmati. Pur non avendo ancora presentato il programma dettagliato, Lagorio ha

già autorizzato i primi contratti. Anche per gli AM-X e i missili Milan siamo alle prime battute, alle fasi preliminari dell'operazione che però, una volta portata a termine, graverà sull'erario dello Stato con un onere di diverse migliaia di miliardi.

Solo per comprare i 200 AM-X in programma ci vorranno 4 mila miliardi, una cifra da capogiro, quasi pari alla metà dell'intero bilancio della Difesa per l'82.

Anche per il missile anticarro Milan, al ministero della Difesa non ci tenevano dagli elicotteri e i TOW.

Tutta questa gigantesca operazione è stata messa in movimento dal ministro della Difesa senza che mai se ne sia discusso in Parlamento.

Va da sé che non ci sono leggi e del Parlamento che acquisizione di queste nuove armi. In sostanza anche in questo caso si segue il cliché del ministro della Difesa che ordina, di quello del Tesoro che ubbidisce e generosamente apre i cordoni della borsa e del Parlamento che viene messo al corrente dopo, a cose fatte.

È un modo di fare inammissibile sia dal punto di vista del metodo che delle scelte effettuate nel concreto, come dicono alcuni parlamentari comunisti che in tre interrogazioni (primi firmatari Cerretti, Baracetti e Bernini) invitano Lagorio a sospendere l'attività contrattuale sia per gli AM-X che per i missili Milan e la task force e lo sollecitano a intervenire ad un dibattito in commissione Difesa.

Con questi nuovi contratti autorizzati da Lagorio — ha denunciato ieri mattina il compagno Enea Cerretti alla Camera — la stessa divisione nel tempo delle leggi promozionali per le tre armi fatte slittare dall'85 al '90, non è dovuta tanto alla carenza di mezzi finanziari o alla volontà di fare risparmi (come Lagorio va dicendo in

ogni occasione), ma all'intenzione di realizzare nuovi programmi di armamento degli armamenti al di fuori dell'autorizzazione del Parlamento.

Perfino negli stessi settori di maggioranza questo modo di procedere degli ambienti della Difesa crea perplessità e dubbi. Il democristiano Tassone, ad esempio, che ieri presiede la riunione della commissione Difesa ha espresso preoccupazione e ha definito «gravi» i fatti denunciati da Cerretti.

Danielle Martini

Perché lo sciopero di oggi

## Se passa il piano di quella strana coppia

Quanto è avvenuto l'altro ieri al ministero del Lavoro dove si discuteva il «caso Rizzoli» ha ben pochi riscontri nella storia dei conflitti sindacali di questi ultimi dodici anni. Intanto lo scenario: Rizzoli e Tassan Din e il loro seguito si presentano con tanto di guardia armata. Ricorrono insulti (ma più che insulti vengono gridate loro delle verità) mentre una guardia del corpo addestrata estrae la pistola. I due entrano dentro il ministero sempre con i corni dai «gorilla» i quali si piazzano davanti alla stanza del ministro. C'è voluto l'intervento della polizia per farli accomodare in una stanzetta adiacente.

Lepilogo delle nove ore trascorse al ministero è conseguente allo scenario di tipo sudamericano: il seccato rifiuto di Rizzoli-Tassan Din di fronte ad una proposta ministeriale ragionevole che si muove sulla falsariga di decine di altre vertenze sindacali. Non si può infatti aprire una trattativa per di più così complessa come quella per ristrutturare la più grande industria italiana (poligrafia) con 1400 licenziamenti già decisi dalla proprietà.

Il no di Rizzoli e Tassan Din (ma quale ruolo vuole giocare la Federazione italiana editori visto che non ha avuto il coraggio di prendere le distanze fino in fondo) è solo l'ultimo capitolo di un processo di decadenza della comunicazione.

1) l'indipendenza economica dei giornali per rompere quel fertile intreccio informazione-potere che è all'origine di un galoppante processo di decadenza della comunicazione.

2) il risanamento economico e morale delle aziende che è uno dei punti centrali della legge dell'editoria.

3) Sono due obiettivi che il sindacato ha posto al centro di questa lotta?

Si tratta di rafforzare le conquiste e di difenderle decennemente; di sopprimere il dibattito che sempre più coinvolge i lavoratori del settore per risolvere positivamente quei dubbi legittimi venuti in luce in questi giorni, per una cultura politica dell'informazione che abbia al centro l'estensione della quantità dei mezzi di comunicazione (indispensabili per garantire il reale pluralismo e il miglioramento della qualità della comunicazione. Perciò ci vogliono aziende sane, criteri di gestione di reale imprenditorialità autocincento, progressivamente i costi compressi alle tirature; individuando tendenze, scelte, movimenti che si verificano nella società facendo dell'informazione lo specchio critico di un paese.

Il dilemma oggi è tra uccidere e risanare: la nostra scelta è sempre stata chiara. Non siamo per bilanci in rosso, per «regalie» di finanziari

prio pochi mesi fa. Si tratta di rafforzare le conquiste e di difenderle decennemente; di sopprimere il dibattito che sempre più coinvolge i lavoratori del settore per risolvere positivamente quei dubbi legittimi venuti in luce in questi giorni, per una cultura politica dell'informazione che abbia al centro l'estensione della quantità dei mezzi di comunicazione (indispensabili per garantire il reale pluralismo e il miglioramento della qualità della comunicazione. Perciò ci vogliono aziende sane, criteri di gestione di reale imprenditorialità autocincento, progressivamente i costi compressi alle tirature; individuando tendenze, scelte, movimenti che si verificano nella società facendo dell'informazione lo specchio critico di un paese.

Il dilemma oggi è tra uccidere e risanare: la nostra scelta è sempre stata chiara. Non siamo per bilanci in rosso, per «regalie» di finanziari

prio pochi mesi fa. Si tratta di rafforzare le conquiste e di difenderle decennemente; di sopprimere il dibattito che sempre più coinvolge i lavoratori del settore per risolvere positivamente quei dubbi legittimi venuti in luce in questi giorni, per una cultura politica dell'informazione che abbia al centro l'estensione della quantità dei mezzi di comunicazione (indispensabili per garantire il reale pluralismo e il miglioramento della qualità della comunicazione. Perciò ci vogliono aziende sane, criteri di gestione di reale imprenditorialità autocincento, progressivamente i costi compressi alle tirature; individuando tendenze, scelte, movimenti che si verificano nella società facendo dell'informazione lo specchio critico di un paese.

d'assalto, per spartizioni tra amici di parte politica. Il piano è un reale risanamento che consenta all'informazione di ripartire e di raggiungere nuovi e positivi traguardi. Su questa linea si devono costruire strumenti di reale contrattazione sindacale sui punti cruciali: la politica degli investimenti, la strategia editoriale, i piani di risanamento, le tecnologie.

Proprio questo si vuole colpire oggi per arrivare ad una colossale normalizzazione di un sistema informativo, dalla carta stampata alla Rai, della quale devono fare le spese in primo luogo i lavoratori in termini di occupazione, di professionalità, di autonomia. Noi non vogliamo cedergli in un colpo solo un'ala perché la linea della normalizzazione non passi. Il «caso Rizzoli» è una occasione importante per il giornalismo italiano. Oggi si sta giocando una partita di alto livello. La strada ad altre operazioni di ristrutturazione seloggia e di avventurismo più facilmente praticabili proprio nelle testate i cui bilanci sono in rosso.

Per questo un atto di crumiraggio, seppur «democratico» come taluno dice, in presenza di una grande iniziativa di lotta unitaria, è solo un atto di autolesionismo che non giova a nessuno. Forse può giovare alla strana coppia Rizzoli-Tassan Din.

Alessandro Cardulli

All'Inquirente l'indagine bis sulla tangente

## Anche Cossiga e Formica ripetono: «Soltanto sospetti sul caso Eni»

ROMA — Nemmeno Cossiga e Formica, dopo Mazzanti, hanno mutato versione sull'affare Eni-Petromin e relativa tangente. Ascoltati ieri dall'Inquirente che conduce sul famoso caso la sua seconda indagine, l'ex presidente del Consiglio e l'attuale ministro delle Finanze hanno ribadito (Formica andò anche dal giudice ordinario) e, a quanto si sa, hanno aggiunto pochi particolari a quelli venuti fuori dopo la scoperta dell'archivio di Gelli e che hanno fatto riaprire la scottante vicenda.

Cossiga è stato ascoltato per circa un'ora in mattinata. Ha riferito sulla riunione che lui stesso convocò il 13 agosto del '79, quando iniziò a circolare il primo sospetto e le prime voci sull'esistenza di una cospicua tangente destinata a gruppi editoriali e partiti politici italiani e ricavata «tra le pieghe» del contratto petrolifero Eni-Petromin. Alla riunione parteciparono Bisaglia, Stamatii, Lombardini, il segretario della Farnesina Malfatti e in quell'occasione Formica decise una indagine riservata da lui, tuttavia, non uscì nulla. Poco dopo però lo scandalo scoppiò e occupò per molte settimane le prime pagine dei giornali. Craxi e Formica uscirono allo scoperto: quest'ultimo affermò davanti al giudice di aver appreso da Ortolani (il potente P2 compare di Gelli) che dietro la tangente si nascondevano cospicui finanziamenti a gruppi editoriali e oscuri piani politici sempre riguardanti i giornali. Ortolani, come si sa, affermò invece che Formica andò da lui a chiedere soldi per certi giornali.

Le cinque indagini di vario tipo avviate sul caso non hanno mai chiarito la faccenda e non si è mai trovata la prova che la tangente (un'ottantina di miliardi effettivamente pagati a un tal Farviz Mina e a una misteriosa società panamense) sia tornata in Italia a favore di partiti o giornali. Mazzanti, la settimana scorsa, ha ripetuto di non aver mai sospettato che la tangente («un fatto normale in questi contratti») fosse destinata a personaggi italiani.

Il caso sembrava chiuso quando la scoperta dell'archivio di Gelli ad Arezzo ha rimesso in discussione tutto. Sono venuti fuori due documenti alquanto «stingoranti» sul caso: uno, probabilmente scritto da Gelli stesso che affermava l'esistenza della tangente e la sua destinazione in Italia tramite una finanziaria estera dell'Eni, un altro scritto dal ministro del Commercio estero Stamatii, in cui si diceva che l'Inquirente tra i vari ministri prima che lo scandalo scoppiasse.

I giudici invariano questi atti nuovamente all'Inquirente anche perché, ed è questa la scoperta più grave, venne fuori che buona parte dei personaggi chiamati in causa nello scandalo erano adepti P2 (Stamatii, Malfatti, segretario generale della Farnesina, Ortolani e lo stesso Mazzanti, presidente dell'Eni poi siliurato da Cossiga quando lo scandalo scoppiò).

Giorgio Mazzanti, l'altro giorno, ha anche ricordato che effettivamente Gelli lo contattò facendogli vedere dei documenti che lo riguardavano ma che poi, capito l'inganno, chiese di poter uscire dalla P2. Ieri Cossiga ha confermato integralmente quanto già disse durante l'indagine della commissione Bilancio riguardo alla riunione ristretta del 13 agosto. Rino Formica, che fu protagonista della vicenda con esplosive dichiarazioni, è stato ascoltato soltanto in presenza della sua deposizione è durata quasi due ore. Anche il ministro delle Finanze, a quanto si è appreso, ha sostanzialmente confermato quanto disse pubblicamente, oltre che al giudice e all'Inquirente.

Il provvedimento — dopo

il voto del Senato — passerà all'esame della Camera. Domani, invece, a Palazzo Madama verrà concessa la delega al Presidente della Repubblica per l'emanazione dei provvedimenti di indulto e di amnistia.

I deputati comunisti sono tornati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 12 novembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, giovedì 12 novembre, alle ore 9,30.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 12 novembre, alle ore 16.

Iniettaron per due volte iodio ad un paziente allergico

## Accusati di omicidio colposo due famosi clinici romani

Della nostra redazione

NAPOLI — Altri due «maghi del bisturi nell'occhio del ciclone». Il professor Giuseppe Giunchi, direttore della III Clinica Medica dell'Università di Roma (membro del Consiglio Superiore della Sanità, faceva parte dell'equipe di sanitari che operò il Pontefice ed era anche stato il medico personale dell'ex presidente Segni) e il professor Giovanni Alemà, primario del San Camillo di Roma, hanno ricevuto due comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo.

Ad emetterle è stata la Procura di Napoli, se esposto denuncia della moglie e dei familiari di Mauro Sciarlato, un imprenditore napoletano di 57 anni, ex deputato nelle file dello scudo crociato, morto il nove ottobre scorso in seguito — sostengono i familiari — alle gravissime conseguenze di un doppio choc anestetico causato da

due iniezioni di iodio.

Mauro Sciarlato, infatti, come accertarono successivamente i sanitari della clinica svizzera dove venne trasferito (quando però era già troppo tardi) era allergico allo iodio, medicinale che viene anche usato in particolari tipi di radiografie, come sostanza di «contrasto». In altre parole, appena l'organismo ingeriva la sostanza, sopravveniva un coma.

Tutto ebbe inizio nell'aprile del '77 quando l'imprenditore Mauro Sciarlato cominciò ad accusare alcuni disturbi funzionali. Venne ricoverato all'ospedale Cardarelli di Napoli, dal quale dopo alcune cure generiche, venne dimesso poco tempo dopo. I disturbi, però, non sparirono. L'imprenditore, insieme ai familiari e alla moglie, decise di farsi ricoverare alla clinica «Sanatrix» di Roma, di cui il professor Giunchi era consulente. Si stabilì che si trattava,

molto probabilmente di disturbi del ricambio. Si decise di procedere con una urografia.

Perché sulle lastre radiografiche venivano evidenziate eventuali anomalie degli organi, è necessario che una sostanza faccia da «contrasto». Nel caso dell'urografia (così come nell'encefalografia) viene usato lo iodio. Appena la sostanza venne iniettata, però, Mauro Sciarlato entrò in coma. Venne immediatamente trasferito al reparto rianimazione, dove i sanitari riuscirono a farlo riprendere. Rimase, però, paralizzato l'intero lato sinistro del corpo. La moglie e i familiari decisero di trasferirlo al San Camillo, nel reparto di cui era responsabile il professor Giovanni Alemà.

Qui venne disposta una radiografia al cervello, per stabilire le cause della paralisi. Nuova iniezione di iodio e nuovo coma. Anche questa volta, trasferimento d'urgenza nel reparto di

rianimazione. Mauro Sciarlato riuscì a riprendersi. Questa volta però rimase completamente paralizzato anche il lato destro del corpo.

Dal San Camillo venne dimesso il 17 ottobre dello stesso anno. La diagnosi: meningite. Con la cartella clinica tra le mani il 6 giugno '80 i familiari, disperati, lo trasferiscono in una clinica specializzata in Svizzera. È qui che, dopo attente ed accurate analisi, viene fuori l'allucinante verità.

I clinici scoprono una forte allergia allo iodio, con conseguente ed immediato choc anafilattico. Il nove ottobre scorso Mauro Sciarlato muore, paralizzato quasi completamente, nella sua casa napoletana, dopo anni di sofferenze. La famiglia, si è rivolta alla Magistratura che ieri ha emesso le due comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo.

Franco Di Mare

È passata finalmente la paura del contagio

## Peppino, guarito dalla lebbra a scuola con tutti i compagni

PINETO (Teramo) — Quando ieri mattina Peppino Galli, accompagnato da suo padre Roberto, s'è presentato alle 8,25 precise davanti alla scuola elementare, aveva già vinto la sua personalissima battaglia. La I B, infatti, era piena. Su 13 alunni ne mancavano solo due, costretti a letto dall'influenza. I genitori, dunque, si erano convinti dell'assoluta guarigione del piccolo Peppino dalla lebbra e hanno aperto le porte di casa per mandare i propri figli a scuola. E i bambini di Pineto non potevano riservare accoglienza migliore a Peppino: in cinque minuti tutti hanno voluto fare amicizia con il loro coetaneo. Alle 10, poi, la classe è uscita da scuola per andare al circo. Peppino per tutto il tragitto è stato preso per mano da due suoi nuovi amichetti. E il bimbo, ex Hanseniano, ha potuto festeggiare il «vero» primo giorno di scuola con questa improvvisata visita al circo. Non c'era stato mal e si è voluto sedere in prima fila.

Durante la mattinata, comunque, si era svolta un'altra riunione dei genitori con il direttore didattico. Padri e madri degli altri bambini hanno voluto chiarire che la loro decisione di non mandare a scuola per due giorni i propri figli non era per protestare contro Peppino Galli. Volevano solamente — hanno tenuto ad affermare — fugare qualche preoccupazione supplementare. Adesso la vicenda sembra conclusa per sempre: i pregiudizi sono stati vinti e per Peppino Galli si può aprire la strada dell'uguaglianza con gli altri bambini e della normalità.

Il provvedimento — dopo

Approvata al Senato la legge che istituisce questa nuova figura

## Al «giudice di pace» tutte le piccole cause

Aosta: proibite le palle di neve

AOSTA — I bimbi di Aosta non potranno giocare con le palle di neve, né una convalescenza. Lo dispone un manifesto del sindaco della città, Edoardo Bich, che rischia per questa severa ordinanza di alienarsi la simpatia dei ragazzi. Molte anche per chi intralcerà sulla neve cani o senza slittino. Il manifesto non risparmia le casalinghe: la neve che si accumula sui tetti e sui balconi «non potrà essere scaricata sul suolo pubblico».

ROMA — Dopo un anno di pervicaci resistenze della Dc, la commissione giustizia del Senato ha potuto finalmente varare l'istituzione del giudice di pace. Il provvedimento andrà in aula la prossima settimana soltanto per le dichiarazioni di voto dei gruppi parlamentari, essendo stato approvato dalla commissione in sede redigente.

Il giudice di pace — superato l'istituto del vecchio giudice conciliatore che giudicava le cause il cui valore non poteva superare le poche decine di migliaia di lire — è una nuova figura del nostro ordinamento a cui sono stati attribuiti questi poteri:

1) Agisce soltanto nel campo del diritto civile. «Per le attribuzioni di competenze penali — hanno detto i componenti Luigi Tropeano e Gianfranco Benedetti — i comunisti hanno chiesto e ottenuto lo stralcio dei relativi articoli, per cui queste competenze saranno esercitate dalla commissione come un giudice di legge a se stante. È noto che è proprio su questo punto che la Dc pone le più dure resistenze. La necessità di allargare la competenza del giudice di pace al campo penale (prevista nel disegno di legge del Pci e in parte accolta nel testo predisposto dal sottocomitato della commissione giustizia) è

invece evidente: si alleggerirebbe in modo certo e consistente il carico giudiziario dei pretori. La Dc e il governo hanno quindi compiuto un clamoroso passo indietro rispetto al testo del sottocomitato.

2) Il giudice di pace tratta cause fino ad un milione di lire. Fino a due milioni, se in discussione è il risarcimento dei danni per incidenti automobilistici. Se si tratta di piccole controversie private ma per le quali è richiesta la presenza di un avvocato, la competenza arriva a 500 milioni.

3) Questo giudice onorario è nominato dal Consiglio su-

periore della magistratura o, su delega, dal presidente della Corte d'appello. I comunisti chiedevano invece che a nominarlo fossero, su parere dei consigli comunali, i consigli giudiziari territoriali.

4) Al giudice di pace spetta un'indennità di 25 mila lire per ogni udienza (non può superare il tetto di quindici udienze ogni mese). Il giudice di pace deve avere un'età non inferiore ai 35 anni, essere in possesso del diploma di scuola media superiore, e stabilisce liberamente le ore del suo ufficio: può infatti tenere udienze anche nei giorni festivi e nelle ore serali. Il provvedimento — dopo

### COMUNE DI PORTO TOLLE

AVVISO DI LICITAZIONE

Sono indette, con il metodo di cui all' art. 1, lett. a) della Legge 2.2.1973, n. 14, le seguenti due distinte licitazioni private per costruzione centro sportivo di Ca' Tiepolo: sistemazione terreno e costruzione campi per L. 231.188.233.

costruzione tribuna, servizi e fabbricati per L. 112.689.080.

Le richieste d'invito, non vincolanti per il Comune, dovranno pervenire al Sindaco entro gg. 10 dalla data della presente pubblicazione.

Il SINDACO  
(Danilo Stoppa)

### CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE AI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MILANO

Via Rimini, n. 34 - 20142 MILANO

AVVISO GARE D'APPALTO

Si rende noto che il Consorzio intende procedere agli appalti per le seguenti opere:

Appalto n° 1 - Fornitura e posa tubi in c.a. per la costruzione di un collettore di fognatura dell'Aeroporto di Linate allo scalo ferroviario di Lambiate - mediante licitazione privata (con offerta in ribasso) da svolgersi con modalità previste dall'art. 24 lett. A) punto 2 della legge 8.8.1977 n° 584. L'importo a base d'appalto è di L. 1.596.380.000 (oltre IVA).

Il termine di esecuzione è stabilito in 250 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Alle gare sono ammessi offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e della Legge 8.8.1977 n° 584.

Le domande di partecipazione, in carta legale e debitamente redatte in lingua italiana, dovranno pervenire al Consorzio - Via Rimini, 34 - 20142 MILANO - entro il giorno 9.12.1981 con allegato:

A) documentazione di cui all'art. 27 Legge 3.1.1978 n° 1 e art. 17 e 18 Legge 8.8.1977 n° 584.

B) certificato di garanzia di iscrizione all'A.N.C. - categoria 9 - importo non inferiore a lire 2/Milardi o agli albi o liste del proprio stato di residenza.

Le lettere di invito saranno spedite entro 90 giorni dal limite fissato per la presentazione delle domande di partecipazione. Copia dell'avviso di cui al suddetto appalto è stato spedito all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 6.11.1981 e inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Appalto n° 2 - Costruzione di una vasca volano in Comune di Piofilardo lungo la S.P. Rivoltana - mediante licitazione privata (con offerta in ribasso) da svolgersi con le modalità previste dall'art. 1 lettera A) della Legge 2.2.1973 n° 14.

L'importo a base d'appalto è di L. 414.940.000 (oltre IVA).

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara inviando al Consorzio entro il giorno 9.12.1981 regolare istanza in carta legale, corredata del certificato di iscrizione all'A.N.C. per un importo non inferiore a lire 500/Milioni, non cumulabile peraltro tra le seguenti categorie: 1 - 1 bis - 7 - 9 nonché il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura.

Per entrambi gli appalti si precisa che il certificato di iscrizione all'A.N.C. con la stessa modalità richiesta, dovrà essere presentato anche per quelle imprese appartenenti per gruppo a consorzi di imprese, cooperative e imprese similari alle quali l'impresa committente darà mandato per l'esecuzione della opera.

Le richieste di invito per le suddette gare non vincolano l'amministrazione appaltante.

Il PRESIDENTE  
(Giovanni Foglia)

IL SEGRETARIO GENERALE  
(Dr. Cesare Giordano)